

Cultura



Lina Scalisi
POTERE
e
SENTIMENTO
Strategie matrimoniali nel Rinascimento italiano



La copertina del saggio di Lina Scalisi, "Potere e sentimento" (Edizioni di Storia e Letteratura). A fianco, l'imperatore Carlo V

Quelle donne attrici della Storia

Catania. Si presenta domani "Potere e Sentimento. Strategie matrimoniali nel Rinascimento italiano" della docente Lina Scalisi, sulle alleanze familiari che unirono Mantova alla Sicilia

SILVIA D'AGATA

Domani (giovedì 14 dicembre), il coro di Notte del Monastero dei Benedettini si fa cornice per presentare l'ultimo lavoro della prof. Lina Scalisi "Potere e Sentimento. Strategie matrimoniali nel Rinascimento italiano" edito da Edizioni di Storia e Letteratura. Un volume che inaugura una nuova collana della casa editrice romana, intitolata "Storie e visioni" e diretta dalla stessa autrice. Un progetto editoriale che vuole riconsegnare al presente le storie e visioni del passato da intendere come punto di osservazione per interpretare la profondità delle questioni che innervano l'oggi.

Il senso dell'impalcatura di questo libro ci arriva sin dalla scelta delle parole che definiscono il titolo, potere e sentimento, termini che si fondono insieme restituendo il doppio volto di un potere, quello femminile, in grado di legarsi ai più diversi piani, siano essi politici, amministrativi, di gestione e mantenimento del potere e dei legami familiari. Così le storie si fanno visioni. Una storia di donne e di strategie matrimoniali, nel contesto ampio che le ha legate ai mutati contesti politici rendendole protagoniste di una stagione particolarmente vivace da rintracciare nella fase di passaggio da Ferdinando il Cattolico a Carlo V.

Era quello il momento in cui la nobiltà dell'isola si trovava divisa tra vecchio e nuovo, tra il passato e un futuro che vestiva ancora tinte sfumate, incerte, e che destava non poca preoccupazione. In questo quadro le donne di casa Gonzaga divengono protagoniste di questa stagione di cambiamento, assunte a punto di osservazione per testare le pratiche di una nobiltà accorta a muoversi su un piano locale e sovralocale. Si torna ancora al valore semantico dei lemmi, ad un'architettura delle parole che si dispiega tra le pagine portando a considerare il significato di un piano "locale" non come subalterno a un contesto più ampio, quanto piuttosto come arena di poteri concorrenti e confluenti attraverso cui si sostanzia il sovralocale, scardinando così quell'apparente deminutio di un locale che smette così di essere localistico.

Si parla di donne, della loro funzione diplomatica in seno alle strategie politiche del tempo, ma per definirle non si usa il termine "pedine", un'ulteriore espressione della volontà dell'autrice di presentare l'azione di queste attrici della storia attraverso una lente priva di condizionamenti ideologici e da intendere piuttosto alla luce della densità della temperie politica del tempo.

Donna tra le donne, Susanna Gonzaga, appartenente all'illustre casato mantovano, prende corpo

tra le pagine divenendo il punto di congiunzione tra nord e sud della penisola. Giunse in Sicilia per sposare Pietro Cardona, conte di Collesano, in quella particolare fase di transizione politica. Così, il casato di Mantova con lei penetra in Sicilia e ci mostra il volto di un'Italia connessa in cui i legami matrimoniali collegavano storie, territori e memorie: tra Mantova e Sicilia, tra Sicilia e Napoli, ma non solo. Susanna assunse il governo dei feudi siciliani del marito e attraverso di lei la Sicilia si legò ad altri territori attraverso potenti alleanze familiari con i casati più importanti dell'Italia meridionale, definendo delle strategie diplomatiche, volte a esaltare il legame con l'Imperatore. Ma era necessario modificare i disegni quando questi si scontravano con le ambizioni di altri soggetti, come fu nel caso del viceré Ferrante Gonzaga, il ministro che considerava l'isola solo come trampolino di lancio di un progetto più ampio che guardava invece a Milano.

Storie di donne ma anche di uomini, specie nel momento in cui questi lasciavano i propri feudi quando erano la guerra, la ragion politica o la morte a dettare i tempi. In funzione di questi eventi le dame del casato si facevano governatrici dei territori, sostenevano i disegni del lignaggio, li promuovevano quando il destino rischiava di adombrarne la memoria, di canto a

pratiche di gestione del potere che faceva delle loro corti degli spazi di propaganda definite da potenti azioni di mecenatismo artistico e culturale e, non meno, religioso. Un aspetto, quest'ultimo, che nel caso delle Gonzaga fu particolarmente vivace e che consente di allargare la visuale su di un'isola in fermento.

Susanna diventa così il punto di vista privilegiato di una costellazione di altre donne, unite tra loro da legami familiari, politici e da progetti che si esprimevano con loro e attraverso di loro sullo sfondo di vicende che oggi definiremmo private, ma che al tempo private non erano. Tra queste storie che si accomunano nel tempo come parabole del dolore, quale può essere la morte di uno o più figli, quando con loro pervivano pezzi di storia del casato in costruzione. Mentre le necessità del governo richiamavano queste protagoniste alle urgenze del comando, assumendo il ruolo di artefici delle fortune del loro casato. Privato e pubblico si intrecciano in un nesso che nel passato era fluido, impossibile da scindere, così come fluido era quel legame tra potere e sentimento che le pagine di questo libro ci consegnano, con un occhio attento ad un binomio di lemmi che si ripresenta oggi nel dibattito pubblico confermando la potenza delle parole che sostengono la forza di un paradigma culturale.

SCAFFALE "Il libro magico" ricette e talento nella deliziosa fiaba di Rosalba Perrotta

GIOVANNA CAGGEGI

Questo matrimonio non s'ha da fare! No, non è il terribile don Rodrigo a sabotare le nozze di Renzo e Lucia complice il pavido don Abbondio. Qui è la dispettosa, gelosa, antipatica Maga Rococò che vuole tutto per sé il Principe Leonello, promesso sposo di Verbena. E per mandare a monte la festa, ruba un preziosissimo libro di ricette magiche dal laboratorio degli gnomi pasticciari, aiutanti di Madama Damaschina, che per il ricevimento nuziale dovranno allestire una torta di quindici piani, seimila meringhe e quintali di dolci vari.

Si intitola "Il libro magico" la deliziosa fiaba - pubblicata da Algra Editore e illustrata da Daniela Abbate-matteo - che segna il debutto nella narrativa per ragazzi di Rosalba Perrotta, docente universitaria, sociologa di lungo corso e da qualche anno autrice di romanzi e racconti. Da "L'ombra dei fiori di jacaranda" a "L'urrobor di corallo", il mondo immaginifico di questa elegante scrittrice si anima di storie di donne anticonformiste, capaci di deragliare dagli schemi precostituiti della tradizione in nome della libertà. Quella stessa energia rivoluzionaria pulsa anche nel mondo fantastico della fiaba, in cui Perrotta suggerisce una filosofia



di vita basata sull'ottimismo, sulla ricerca intelligente di soluzioni, sulla fiducia nel talento e nella capacità di superare gli ostacoli con il sorriso e con l'ironia e lo sberleffo che neutralizzano cattiverie e malefici.

Attraverso una lingua accattivante e giocosa, ricca di sfumature e immaginifica, Perrotta smonta e rimonta con creativa ironia le strutture classiche della narrazione fiabesca per sabotare dall'interno i luoghi comuni che oppongono i buoni ai cattivi, i perdenti ai vincitori. In un mondo fantastico abitato da gnomi, maghe pasticciere, principi e principesse, tra oggetti del passato e simboli della modernità - ci sono tegami di rame e forni a microonde, WhatsApp e piccioni viaggiatori, mongolfiere e velocissimi jet - i lettori troveranno ricette per la felicità, istruzioni per l'uso costruttivo delle relazioni affettive, nel segno dei valori della gentilezza, della comprensione, dell'allegria contagiosa, della cooperazione affettuosa tra spiriti affini.

Dalla sociologia alla narrativa, il percorso di Rosalba Perrotta ha il segno distintivo di una battaglia contro gli stereotipi che alimentano la conflittualità sociale. E se il tema dei nostri giorni è l'urgenza di una educazione affettiva, risorsa senza tempo rimane la lettura di storie che alle nuove generazioni offrano strumenti critici per riformulare comportamenti e decostruire cattive abitudini.

LA MOSTRA

Jesi rende omaggio al mito e alla bellezza di Virna Lisi



Il mito di Virna Lisi rivive a Jesi (Ancona), sua città natale, con una mostra e numerosi eventi dedicati. "Virna Lisi. Diva e Antidiva", a Palazzo Bisaccioni di Jesi, ripercorre la brillante carriera cinematografica e televisiva ed insieme la dimensione privata e familiare.

Nel percorso espositivo, organizzato in ordine cronologico dagli anni '50 alla maturità, sono materiali audiovisivi, fotografie di scena e di set, manifesti, oggetti appartenuti all'attrice e foto di famiglia, materiali questi ultimi che provengono

dall'archivio della famiglia Pesci. Spezzoni dei suoi film sono proposti in un flusso visivo che culmina in un'installazione audiovisiva immersiva del videartista Fabio Massimo Iaquone dal titolo "Geometrie dell'incanto". La mostra è ideata da Mauro Tarantino e curata da Bruno Di Marino, è organizzata da Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale, e Fondazione Virna Lisi, in collaborazione con Rai Teche.

Capelli dorati, occhi chiari incorniciati da una riga di eyeliner, un

delicato neo sotto il labbro, Virna Lisi fu icona di stile, ma soprattutto interprete delicata, profonda e sensuale. Nata a Jesi nel 1936, e scomparsa nel 2014 a Roma, esordì giovanissima, appena quattordicenne. Nella sua lunga carriera ha lavorato al fianco di mostri sacri come Eduardo De Filippo, Maselli, Steno, Germi, Monicelli, Cavani, Corbucci, Fulci, Lattuada, Dino Risi, Luigi Comencini, Amelio, Cristina Comencini. Importante la parentesi teatrale diretta da Strehler, Squarzina e Michelangelo Antonioni.